



segni umani

viaggio interattivo e multisensoriale
sul plurilinguismo quotidiano

FERMATA 6

SEGNI COME ALFABETI

L'arte dello stencil, conosciuta come forma di "street art", ci aiuta a comporre e scomporre parole e ideogrammi per sperimentare Segni Umani in diverse lingue. Enjoy!

Materiale impaginato dall'associazione Segni Concreti
in supporto alla mostra Segni Umani: viaggio interattivo
e multisensoriale sul plurilinguismo quotidiano.

Testi:

Se non diversamente indicato, i testi sono a cura di L. Luatti

Impaginazione:

Demostenes Uscamayta Ayvar

Patricia Soares

Un grazie per la collaborazione a:

Alessandro Braga, Federica Cicala, Maria Cerbasi,

Claudia Maffei, Lorena Pedulli

tutte le schede di approfondimento e attività didattiche
sono scaricabili dal sito www.segniconcreti.org/segniumani



www.oxfamitalia.org

segniconcreti

www.segniconcreti.org



ALFABETI

1. Una lingua complessa: la lingua polacca

La lingua polacca è parlata nel mondo da circa 44 milioni di persone, di queste ovviamente la maggior parte vive in Polonia e nei paesi limitrofi come Lituania e Ucraina. La presenza della lingua è forte inoltre nelle nazioni di estesa emigrazione polacca, come l'Irlanda, la Francia, gli USA, il Canada o città come Londra. In l'Italia ad esempio vivono più di 100 mila polacchi.

Il polacco appartiene al gruppo delle lingue slave occidentali e, come il ceco e lo slovacco, ha adottato l'alfabeto latino. Secondo i linguisti, slavo potrebbe derivare da *slovo*, "parola", cioè andrebbe a designare *coloro che parlano le stesse parole*.

L'alfabeto polacco è composto da 32 lettere, più 7 gruppi di lettere, che servono ad esprimere quei suoni che non hanno segni corrispondenti nel latino (come *cz, dz, dź, dż, rz, sz*). Questa lingua utilizza anche segni diacritici in corrispondenza di vocali e consonanti, quando l'unione di più lettere non è ancora sufficiente a rappresentare il suono. Sono segni diacritici l'*ogonek* (Ą ą Ę ę), l'accento acuto (ć,ń, ó, ś, ź), la barra obliqua (ł ł), il punto sovrascritto (Ż ż). Il sistema vocalico è composto da a, e, i, y, o, u, ą, ę. Le vocali a, e, i, o, u si pronunciano come in italiano (con suoni aperti per la "e" e la "o"), mentre la vocale "y" ha un suono intermedio tra una "e" chiusa italiana e una "i" (simili, ad es., al suono "bit" in inglese). Le vocali ą ed ę hanno dei suoni nasali che non esistono in italiano, simili (ma non uguali) ai suoni trascritti in francese come "-on" e "-in". Le consonanti possono essere palatali (ć dź ś ź) dette anche "mollì" per distinguerle da quelle "dure".

Neppure la grammatica polacca è semplice: è basata su tre generi – maschile, femminile, neutro – e tre declinazioni con sette casi. E poi non ha gli articoli: il contributo determinativo, indeterminativo o partitivo che darebbe l'articolo al significato del nome, si deduce dal contesto. Insomma, si tratta di una lingua piuttosto difficile, complessa sia nella scrittura che nella lettura e pronuncia, con l'accento tonico che di regola cade sulla penultima sillaba. Ecco qualche esempio di pronuncia:

dz : g di gioco dż : z di zanzara dź: j di John sz: sc di pesce
z: s di rosa zz: z di zappa c: z di forza gn, gh: g di gatto

Ci sono però anche parole facili come “tak” che significa “sì” e si legge proprio come è scritta.

Con i più piccoli. Un'attività stimolante per i bambini è imparare a contare in lingue diverse. Impariamo dunque i numeri da uno a quindici in polacco. Scriviamoli accanto alle cifre e impariamo la corretta pronuncia con l'aiuto di un adulto o di un compagno di origine polacca, ai quali possiamo chiedere di insegnarci anche gli altri numeri. Osserviamo le eventuali regolarità nella composizione dei numeri e confrontiamola con l'italiano.

1 jeden (*ieden*)
2 dwa (*dva*)
3 trzy (*tshè*)
4 cztery (*ctere*)
5 pięć (*pienc*)
6 sześć (*shèshc*)
7 siedem (*sièdem*)
8 osiem (*osiem*)
9 dziewięć (*gievienc*)
10 dziesięć (*gieshienc*)
11 jedenaście (*iedenashcie*)
12 dwanaście (*dvanashcie*)
13 trzynaście (*tjenashcie*)
14 czternaście (*cternashcie*)
15 piętnaście (*pientnashcie*)
20 dwadzieścia (*dvagieshcia*)
30 trzydzieści (*tshegieshci*)
40 czterdzieści (*ctergieshcie*)
50 pięćdziesiąt (*piengieshiont*)
100 sto (*sto*)



Buongiorno	dzień dobry (<i>gien dòbri</i>)
Ciao	cześć (<i>ceshc</i>)
Mi scusi (masch./fem.)	przepraszam pana/panią (<i>pjepràsham pàna/pànio</i>)
Come va?	co słyhać? (<i>zso suehac</i>)
Bene, grazie	dziękuję, dobrze (<i>gienkùie dòbje</i>)
Come ti chiami?	jak się nazywasz? (<i>iak sie nazìvash</i>)
Mi chiamo...	nazywam się... (<i>nazìvam sie</i>)
Dove abiti?	gdzie mieszkasz? (<i>ghgiè mieshkaash</i>)
Abito a Milano/Roma	mieszkam w Mediolanie / Rzymie (<i>mieshkam v mediolanie / jmiè</i>)

Una lettura utile e adatta ai ragazzi può essere il breve testo bilingue (italiano-polacco) di A. Kobylańska, *La mia isola* (Sinnos, Roma, 2003). Vedi anche il sito www.wikivoyage.org/it/Polacco.

2. Tanti popoli... e tante lingue. Le lingue saheliane

Il Sahel è una fascia geografica situata nell’Africa occidentale, tra il deserto del Sahara e le foreste e le zone verdi della costa sul golfo di Guinea. Si tratta di una regione per la maggior parte piatta e in generale piuttosto secca, benché i paesi che la formano presentino anche fasce del tutto desertiche o zone più verdi. Il Sahel abbraccia sette Stati: il Niger, che ha una superficie quattro volte l’Italia, il Mali, il Ciad, il Burkina Faso, la Mauritania, il Senegal – il paese più verde ma anche quello con il più alto tasso di urbanizzazione – e il Gambia.

Nel Sahel vivono moltissimi popoli diversi, ognuno con la propria lingua e la propria cultura. I confini nazionali, stabiliti dai colonizzatori europei, sono stati tracciati senza tenere in alcun conto quest’aspetto; tanto che in uno stesso Stato convivono più popolazioni. In Niger, ad esempio, vivono gli *haussa*, i *songhai-zarma*, i *tuareg* e i *peul-fulani*; ai confini del paese troviamo altri popoli: i *kanouri* verso Est, i *touboi* a Nord e anche qualche arabo. Il Mali è abitato principalmente dai *bambara*, dai *malinké*, dai *peul*, dai *songhai*, dai *dogon* e dai *tuareg*, ma anche dai *bella*, dai *bozo*, dai *marka-soninké* e dai *sénaoufo*. Nel piccolo Burkina Faso vivono ben sessanta gruppi etnici e linguistici!

Potete immaginarvi quante sono le lingue e i dialetti che si parlano in questa vasta regione. I diversi stati hanno conservato le lingue dei paesi colonizzatori: il francese è la lingua ufficiale del Senegal, del Mali, del Burkina Faso e del Niger, l'inglese del Gambia. Solo in Mauritania si parla e si scrive in arabo. Nella vita quotidiana ogni popolazione parla la propria lingua oppure quella più diffusa nel paese, mentre le lingue ufficiali sono conosciute solo da chi ha avuto la possibilità di andare a scuola. Lo *hausa*, con un numero di parlanti madrelingua stimato tra i 24 e i 25 milioni, e altri 15 milioni che lo usano correntemente come seconda lingua, è uno degli idiomi più parlati al mondo: è diffuso soprattutto in Niger e in molti altri paesi saheliani. Nel Mali si parla il *bambara* (che letteralmente significa "colui che ha il dono della parola") e, nella zona orientale, la lingua *songhai*; in Senegal il *wolof* e, nella parte settentrionale, la lingua *peul*. La lingua *more* o *mossi* si parla principalmente nel Burkina Faso. Come vedete, non esiste, non è mai esistita, una lingua africana!!

Ecco alcune attività per la classe.

- Con i più piccoli possiamo iniziare dalle parole della cortesia. Facciamo utilizzare ai bambini queste parole per qualche minuto per alcuni giorni nelle diverse lingue saheliane. Scriviamole su cartelloni che ci aiutino a ricordarle. Possiamo raccogliere anche altre dai bambini stessi e dai loro genitori. Facciamo usare "buongiorno" in una delle due lingue per rispondere all'appello del mattino o quando ogni alunno entra in classe. Ogni settimana, una lingua: partiamo con la lingua *hausa*!

Italiano	<i>hausa</i>	<i>songhai</i>	<i>bambara</i>	<i>wolof</i>
Sì/No		Aoi/h-h	Ao/ai	Waow/dedeet
Buongiorno	Inai ni - Lafi ialo	Matinké ni	Ani sogomà - mba/mse	Diana n'ga fanan
Grazie	Nagò da	Foh-foh	Ani cé	Djeredjef

Facciamo sedere i bambini su sedie disposte in fila. Un bambino, in piedi, chiede al primo della fila "Posso sedermi?" in una delle lingue saheliane; quello seduto risponde "Ao", si alza e riceve in risposta "Ani-cé". Il gioco prosegue fino alla fine della fila. Attenzione alla lingua con cui viene formulata la domanda! Se qualcuno sbaglia, si ricomincia da capo.



• Con i più grandi possiamo proporre una “conversazione” in bambara e wolof. Scriviamo alla lavagna le seguenti frasi in bambara e in wolof e creiamo in classe alcune situazioni in cui sia necessario usarle.

	<i>Bambara</i>	<i>Wolof</i>
Come va?	Here sira	Nan n’ga def
Bene	Toroté	Mangui fi rek
Come ti chiami?	I togo?	No tu du?
Mi chiamo...		Manghi tu du...

Per usare le frasi “Come ti chiami” e “Mi chiamo...” chiediamo ai bambini di scegliere di identificarsi con un personaggio fantastico preferito. Incomincia l’insegnante che, rivolgendosi a un bambino, dice per esempio, “*Manghi tu du Superman*”, “*No tu du?*”, e così di seguito da un bambino al successivo. Alcune letture utili sono G. Favaro, *Chi sposerà Kumba? Una storia dal Senegal*, Carthusia, Milano, 2004; S. Gallo, D. Mebarki, M. Paci, *Anatuf e gli uomini blu*, EDT-Giralangolo, Torino, 2009; M. Sall, A. Chapuis, *Mauritania*, EDT-Giralangolo, Torino, 2008.

3. La lingua bangla

La lingua bengalese (nome nativo *bangla*, in inglese *bengali*) è una lingua indoeuropea che si è evoluta come discendente dal Sanscrito e dal Pāli. È la lingua ufficiale del Bangladesh ed è la terza lingua più parlata in India (in particolare, nello Stato del Bengala) insieme all’hindi e al telugu. Per il numero dei suoi parlanti, oltre 200 milioni, è considerata la sesta lingua del mondo. È la lingua dei circa 130 mila cittadini del Bangladesh che vivono in Italia (una comunità di recente insediamento nel nostro Paese). Ed è proprio su proposta di questo Stato, che nel 1999 l’UNESCO istituì la *Giornata della Lingua Madre*, che si celebra ogni anno il 21 febbraio, per ricordare la rivolta avvenuta nel 1952, nell’allora Pakistan orientale, in difesa del bengalese, madre lingua di quella parte del paese, contro l’imposizione della lingua urdu.

Il vigore culturale di questa lingua è considerevole anche se non si differenzia particolarmente dalla lingua hindi. La scrittura è alfabetica ed utilizza caratteri leggermente diversi dall’alfabeto *devanāgarī* anche se i principi generali di scrittura delle vocali e delle consonanti restano identici. Complessivamente si compone di

56 lettere di cui 40 consonanti e 16 vocali isolate. La scrittura è definita una “scrittura appesa” come l’*hindi* e altre lingue indiane: va da sinistra a destra ed è caratterizzata da una linea orizzontale superiore alla quale le parole sembrano appese.

Nelle scuole italiane sono presenti oltre 13mila studenti con cittadinanza bengalese, tra cui molti nati in Italia da genitori provenienti dal Bangladesh. Oltre alla loro lingua, non è escluso che i bambini bengalesi conoscano anche un po’ di inglese e di *hindi*, o almeno lo comprendano. Occorre prestare attenzione ad alcune caratteristiche della lingua bangla che possono influire sull’apprendimento dell’italiano: a) la struttura della frase è generalmente formata da Soggetto, Verbo, Oggetto; b) è una lingua tonale, vale a dire che una stessa sillaba può essere pronunciata con toni diversi che ne determinano un diverso significato.

• *Con i più piccoli* possiamo ancora proporre le “parole della cortesia”. Insieme ai bambini individuamo delle situazioni in cui usare le parole della cortesia “per favore” e “grazie”. Sollecitiamo i bambini a formulare frasi in cui usare queste espressioni: “*Dayā karē*, mi passi la gomma?”, “*Dhan’yabāda*”. Poi poniamo loro, per esempio, alcune domande che prevedano come risposte solamente *hyām* (sì) oppure *nā* (no). Per la corretta pronuncia delle parole chiediamo a bambini o adulti che parlano la lingua bangla.

<i>Italiano</i>	<i>Bangla</i>	<i>Pronuncia</i>
Benvenuto	স্বাগত	Sbāgata
Ciao/Buongiorno	হ্যালো	Hyālō/ Suprabhāta
Grazie	ধন্যবাদ	Dhan’yabāda
Scusa	মাফ করা	Māpha karā
Per favore	দয়া করো	Dayā karē
Sì	হ্যাঁ	Hyām
No	না	Nā

• *Con i più grandi*, invece, impariamo a contare in lingua bangla. Presentiamo i numeri da 1 a 12 e scriviamoli sul cartellone della lingua. Stimoliamo a rilevare somiglianze e differenze fra italiano e bangla, poi proponiamo attività per impararli e utilizzarli. Proponiamo di fare sottrazioni orali entro i dodici con i numeri bangla, per esempio: “Se a *naya* tolgo *tinai*, quanto viene?”



1	Ēkai	7	Sāta
2	Du'i	8	Āta
3	Tinai	9	Naḃa
4	Cāra	10	Daśa
5	Pāmca	11	Ēgāra
6	Chaya	12	Dbādaśa

Dividiamo i bambini in due gruppi, i dispari e i pari; i dispari cominciano dicendo Ēkai (uno), i pari rispondono con Du'i (due) e così via. Poi si invertono le parti.

4. Suoni, storia, origini significati dei nostri nomi

Apriamoci alle lingue del mondo a partire dai nostri nomi di persona. Intanto potremmo iniziare a riflettere sulle ragioni di nomi propri tanto diversi, sul perché i genitori hanno scelto un nome piuttosto che un altro (un'occasione di ricerca da condurre a casa con mamma e papà). Potremo scoprire diverse ragioni: la memoria di persone e di avvenimenti passati, il suono piacevole, l'armonia con il cognome, il significato, l'augurio etc...

A scuola, ad esempio, tra le attività che possiamo proporre vi è quella che parte dalla creazione del "tabellone dei nomi".

Soffermiamoci sul significato dei nomi: per la maggior parte di quelli italiani odierni è difficile risalire al significato originario, ma non è così per i nomi utilizzati in alcune lingue, come il cinese e l'arabo. Ricerchiamo il significato dei nomi, chiedendolo ai genitori o trovandolo in dizionari e siti internet. Realizziamo poi un tabellone come quello in basso.

I dizionari dei nomi italiani riportano l'etimologia e l'origine del nome. Scopriamo così che moltissimi nomi hanno origine in altre lingue e culture: greca, ebraica, germanica, inglese, russa, slava etc... Questo ci rivela una comunicazione antica fra le diverse culture.

Scopriamo che vi sono nomi presenti in lingue diverse, benché realizzati foneticamente in modo differente: all'ucraino Oleksander, allo spagnolo Clara, all'albanese Gjergj, all'arabo Maryam corrispondono rispettivamente gli italiani Alessandro, Clara o Chiara, Giorgio, Maria.

Impariamo allora a chiamarci e anche a scrivere i nostri nomi in altre lingue. Facciamoci aiutare dai bambini stessi o da qualche genitore o mediatore culturale a scrivere in caratteri cirillici o arabi o con gli ideogrammi cinesi i nostri nomi.

Nome	Lingua, Paese	Scrittura in lingua	Significato
Federico	Italiano	Federico	Signore della pace
Aziz	Arabo, Marocco	زيزع	Caro
Marta	Italiano	Marta	Padrona, signora
Samira	Arabo, Egitto	قريمس	Compagna divertente, colei che narra storie
Oleksandr	Ucraino	александр	Protettore degli uomini
Pedro	Spagnolo, Perù	Pedro	Pietra, roccia
Chun Yan	Cinese	春燕	Rondine di primavera



5. Tante storie, tante lingue: plurilinguismo e narrazione

Quando si imparano nuove lingue, un momento assai importante è l'ascolto di storie, filastrocche e fiabe dal mondo. Esso consente di far conoscere a tutti gli alunni un patrimonio di storie e racconti ampio e intrecciato. I bambini entrano in contatto con ritmi e suoni differenti, scritture e alfabeti nuovi, in grado di generare in loro una riflessione sulle ricorrenze lessicali, varianze e assonanze.

La narrazione di storie e fiabe, il ricorso a codici linguistico-espressivi (testuali, iconici, sonori, del corpo...) e a "spezzoni" linguistici differenti, rafforzano le capacità di ascolto e interazione dei nostri alunni e stimolano la loro curiosità nel fare confronti tra le lingue conosciute: a vantaggio della motivazione, delle dinamiche interpersonali e del clima di classe. Questo lavoro spesso fa sì che gli alunni osservino e discutano, anche divertendosi, il perché certe parole pur essendo uguali vengono pronunciate con accenti diversi (come "mais" in alcune lingue, ad esempio); svolgono alcune riflessioni sulla grammatica delle lingue, sull'uso del singolare e del plurale, del maschile e del femminile nelle varie lingue. Svolgono inoltre un lavoro di decodifica, in cui parole simili in lingue differenti assumono altri significati. Attraverso le storie e le lingue diamo spazio ai "talenti" linguistici e narrativi di tutti gli alunni.

Un percorso di questo tipo può partire dalla narrazione di fiabe conosciute, lette o ascoltate, dalle fiabe provenienti da culture, tradizioni e paesi diversi. La produzione di fiabe del mondo in versione bilingue o plurilingue ha avuto negli ultimi anni una diffusione di "nicchia", sebbene con testi di buona qualità. Si pensi alle fiabe bilingui apparse nelle collane "Zefiro" e "Storie sconfiniate", rispettivamente degli editori Sinnos e Carthusia. Possiamo invitare, a turno, ogni nostro alunno a guardarle e sfogliarle tra gli scaffali della piccola biblioteca di classe, della scuola o della biblioteca cittadina. Chi non trova la "sua" fiaba o storia, può sempre chiedere ai genitori o ai nonni di raccontargliela. Ecco alcune possibili proposte di lavoro per la classe.

• *Con i piccoli: una filastrocca dal mondo.* Lavoriamo sulle filastrocche raccogliendo quelle della tradizione italiana e locale: impariamole e magari cantiamole, mimiamole e illustriamole. Proponiamo poi filastrocche arabe che troviamo in "All'ombra dell'olivo. Il Maghreb in 29 filastrocche" (libro e cd, Mondadori, 2002). Chiediamo a qualche genitore di lingua araba di leggerne e cantarne alcune. Scopriamo somiglianze e differenze con quelle italiane. Evidenziamo una o due parole significative di una

filastrocca e impariamo a scriverle e dirle in arabo. Chiediamo ad ogni alunno di disegnare un episodio della narrazione che più lo ha colpito.

• *Con i più grandi: giocare con storie e suoni.* Dopo la narrazione di alcune “storie del mondo”, possiamo lavorare in gruppi, ne scegliamo alcune, le smontiamo, le invertiamo o cambiamo luoghi, personaggi, protagonisti ed antagonisti e osserviamo che tipo di scambio “interculturale” avviene. Oppure possiamo giocare cercando di indovinare i paesi a seconda della traccia musicale ascoltata (suoni, strumenti, ritmo). Vediamo cosa succede.

6. Le lingue contano: numeri e numerali

Ogni cultura, oltre ad una sua lingua di riferimento, ha una sua matematica e una sua concezione di numero. Ci sono lingue contemporanee come il giapponese in cui per contare oggetti di forma, natura o funzione diversa si possono usare numerali diversi, dando così anche informazioni sugli oggetti contati che noi solitamente esprimiamo con altri elementi linguistici (le cose e le persone, gli anni e i bicchieri). Ma allora che ne è dell’astrattezza del numero?

Anche se noi occidentali chiamiamo le nostre cifre “numeri arabi”, i numeri in arabo sono diversi, come possiamo vedere dalla tabella. Essi hanno un’origine indiana, tant’è che chiamiamo il nostro sistema di numerazione “indo-arabo”: è il sistema più diffuso, imposto pressoché universalmente dalla colonizzazione, dai traffici commerciali, dalla diffusione delle tecnologie e dalla globalizzazione. Ma come non ricordare, a testimonianza del lungo predominio culturale del mondo arabo sull’Europa, che la parola italiana “zero”, poi assunta in molte lingue europee, deriva dall’arabo *sifr* (رِفص), originariamente nome del vento Zefiro, che ha dato origine anche al più generico “cifra”?

Anche se, per molti usi, la Cina ha adottato il diffusissimo sistema dei numeri indo-arabo, allo stesso tempo continua ad utilizzare il sistema nativo *testuale* con i caratteri cinesi (ideogrammi). Quest’ultimo sistema è comunque un sistema in base 10, ma presenta una grande differenza nel modo in cui i numeri sono rappresentati. La scrittura cinese ha caratteri per i numeri da 0 a 9: per il numero zero, in alternativa al



carattere ufficiale 零 viene utilizzato anche un semplice cerchio. Undici, in cinese, è “dieci uno” e dodici è “dieci due”. Venti è “due dieci” e ventuno è “due dieci uno” e così via, fino a 99. Così, ad esempio 二十 è 20, 二十七 è 27 e via contando.

Questo modo di scrivere i numeri si riscontra nei sistemi di rappresentazione più diffusi, dove i numerali per i primi 10 numeri naturali servono per costruire tutti gli altri (e per questi sono chiamati numerali fondamentali). Ad esempio, 2014 in bengali è ২০১৪, in gurmukhi ੨੦੧੪, in arabo ٢٠١٤. Salute: qualità ed efficienza del servizio, prossimità, prevenzione, salute generale della popolazione;

Il confronto fra numeri, lingue e scritture può essere stimolante per i bambini, quindi può essere utile proporre attività in cui i bambini possano usare i numeri nelle varie lingue. Scegliamo una o più lingue con cui giocare. Possiamo incominciare con il predisporre un grande cartellone con i numeri e i nomi corrispondenti nelle tante lingue presenti in classe. Come nella Tabella, in cui sono riportati i numerali fondamentali da 0 a 10 (come si scrivono in cifre e in lettere, come si pronunciano...)

<i>Rumeno</i>	<i>Arabo</i>	<i>G u r m u k h i</i> (Punjab)	<i>Bengali</i>	<i>Cinese</i>
0 zero	٠ (sifr)	੦ ਸਫਿਰ (si-far)	০ (শূন্য)	零 (ling)
1 unu	١ (uahid)	੧ ਇੱਕ (ikk)	১ (এক)	一 (yi)
2 doi, douã	٢ (ithnan)	੨ ਦੋ (doo)	২ (দুই)	二 (èr)
3 trei	٣ (thallatha)	੩ ਤਿੰਨ (ten)	৩ (তিনি)	三 (san)
4 patru	٤ (arbaà)	੪ ਚਾਰ (ciaar)	৪ (চার)	四 (si)
5 cincii	٥ (khamsa)	੫ ਪੰਜ (pang)	৫ (পাঁচ)	五 (wu)
6 șase	٦ (sitta)	੬ ਛੇ (scee)	৬ (ছয়)	六 (liù)
7 șapte	٧ (sabaà)	੭ ਸੱਤ (satt)	৭ (সাত)	七 (qī)
8 opte	٨ (thamania)	੮ ਅੱਠ (att)	৮ (আট)	八 (ba)
9 nou, nouã	٩ (tisaà)	੯ ਨੌਂ (no)	৯ (নয়)	九 (jiu)
10 zece	١٠ (àhsra)	੧੦ ਦੱਸ (das)	১০ (দশ)	十 (shì)

• *Con i più piccoli.* Un'attività motivante per i bambini è apprendere a contare in lingue diverse. Impariamo dunque i numeri da uno a dieci in arabo, cinese, rumeno... Scriviamoli accanto alle cifre e impariamo la corretta pronuncia con l'aiuto di un adulto o di un compagno madrelingua, ai quali possiamo chiedere di insegnarci anche altri numeri. Osserviamo le eventuali regolarità nella composizione dei numeri e confrontiamola con l'italiano.

• *Con i più grandi.* Proponiamo di trascrivere i nostri numeri, per esempio le pagine di un libro o la data del giorno, in cifre arabe orientali. Giochiamo a dire l'età, quanti siamo in famiglia, qual è il numero che viene prima o dopo un certo numero... Cerchiamo somiglianze e differenze fra i numerali in italiano e rumeno, poi proponiamo attività per impararli ed utilizzarli. Proponiamo di fare sottrazioni orali entro i dieci con i numeri in rumeno, per esempio: "Se a șapte tolgo patru, quanto viene?"

